



DIGNACIO
DE LOYOLA

LOUIS
DE WOHL

IL FILO D'ORO

IL RACCONTO DELLA VITA
DI IGNAZIO DI LOYOLA

LOUIS DE WOHL

IL FILO D'ORO

Il racconto della vita
di Ignazio di Loyola

BUR contemporanea
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 1952 by Louis De Wohl
© 1961 by Ruth Magdalene de Wohl
Executrix of the Estate of Louis de Wohl
Copyright renewed © 1979
All rights reserved
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09343-9

Titolo originale dell'opera:
The Golden Thread

Traduzione di Elena Cantoni

Prima edizione BUR aprile 2017

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

IL FILO D'ORO

LIBRO PRIMO

Capitolo I

«Siamo liberi!» esclamò esultante doña Mercedes. «Il Signore ha ascoltato le preghiere della Navarra. Oggi è il giorno più bello della mia vita. Presto, Ana, spalanca tutte le finestre! Voglio vedere il nostro esercito vittorioso, e sentirlo cantare!»

Trascinando i piedi, la vecchia Ana aprì soltanto la finestra più vicina. Era al servizio di doña Mercedes da troppo tempo per obbedirle alla lettera: sapeva che nel giro di un minuto quel capriccio le sarebbe passato di mente, rimpiazzato da un altro.

«Esercito vittorioso...» borbottò, inacidita. «Non c'è stata nessuna battaglia, nemmeno una scaramuccia. E se questi schiamazzi sono canzoni...»

«Alle mie orecchie è una musica più dolce di quella del coro la domenica di Pasqua!» ribatté doña Mercedes, volando alla finestra in un fruscio di seta. Era una quarantenne robusta, e le voluminose sottane dell'abito nero la facevano sembrare una nube di tempesta. «Eccoli che arrivano, i liberatori. Ah, che giornata! Juanita! *Juaniiita!* Dove si sarà cacciata stavolta, quell'impiastro di ragazza?»

«Sono qui, zia» rispose accorrendo una sedicenne. Indossava abiti modesti, in netto contrasto con i tratti aristocratici del volto. «Non avevo sentito la campanella.»

«Non l'ho usata. Però ti ho chiamata, e ho dovuto *sgolararmi* per convincerti ad arrivare. Guarda, guarda i nostri splendidi giovani! Perché il parroco non li ha accolti suonando

le campane? Se lo fa per la morte di un peccatore qualsiasi, potrà pur scomodarsi per annunciare l'indipendenza della Navarra.»

«Sono francesi» sbuffò sdegnosa Ana. «Cos'avranno di tanto splendido? E poi Silvio dice che la cittadella resiste ancora.»

«Ana! Sospettavo che parteggiassi per il nemico, ed ecco la conferma. Se non fossi al mio servizio da trent'anni...»

«Trentadue» la corresse Ana. «E il buon Dio li scalerà dal mio tempo in purgatorio.»

«Ma sentitela, l'ingrata! Sei schierata con gli spagnoli, Ana, ammettilo.»

L'anziana domestica drizzò la schiena. «Né per gli spagnoli né per i francesi, doña Mercedes. Io sono navarrese.»

«Perché, io no, sciocca donnetta? Oggi ogni buon navarrese dovrebbe esultare.»

La giovane Juanita era rimasta a fissarle in silenzio. Ana somiglia a un'oliva avvizzita, pensò, e zia Mercedes a quelle grasse falene che si spiaccicavano contro le finestre di casa la primavera scorsa. Povera me, ora dovrò confessare anche questo. È stato un pensiero ingeneroso. Anche se a padre Gómez verrà da ridere, come quando gli ho detto che il vecchio Silvio sembra un mulo col raffreddore. Ma non sarà peccato far ridere un prete?

Intanto doña Mercedes aveva alzato la voce, e adesso sbraitava a pieni polmoni. Aveva colto le parole della canzone intonata con tanto gusto dai soldati, e non le sembravano adatte alle orecchie di Juanita. O di nessuna persona perbene, per la verità. No, quel canto non somigliava affatto a quello del coro pasquale, e così tentò di sovrastarlo tenendo ad Ana il comizio sulla situazione politica di cui con tutta evidenza la domestica aveva urgente bisogno. Il comandante dell'esercito liberatore era francese, d'accordo, e come lui anche molti dei suoi soldati, ma comunque erano venuti per restituire il regno

di Navarra alla legittima dinastia dei d'Albrets. Mai più il paese sarebbe stato una misera provincia della Spagna.

«Saremo liberi, indipendenti e padroni di noi stessi. La nostra amata Pamplona tornerà capitale. Forse per te non significa niente, Ana, ma non sai cos'ho provato quando i Cuéllar sono arrivati da Madrid, qualche mese fa, e hanno cominciato a trattarci in modo tanto vergognoso. "Provinciali", ci ha definiti quella stupida di Concepción Cuéllar. Ah, avevo una gran voglia di rovesciarle in testa la zuppiera! Provinciali, noi! Vorrei tanto che fosse qui adesso, ad assistere al nostro riscatto. Madre santissima, mi sono commossa. Portami un fazzoletto, Juanita. Oh, è proprio un gran giorno! Peccato che il mio povero José non sia vissuto abbastanza da vederlo. No, Juanita, questo è del corredo buono. Non mi serve un fazzoletto di pizzo per soffiarmi il naso.»

«Secondo voi ci sarà anche don Francisco con l'esercito, zia Mercedes?» domandò la ragazza.

Il naso della nobile patriota produsse un barrito.

«Don Francisco? Figurarsi! Ha appena quattordici anni, poco più di un bambino. I suoi fratelli ci saranno senz'altro, però. Juan e Miguel vendicheranno il padre, che ha pagato con la morte in esilio la sua lealtà al re.»

«Vi sbagliate, doña Mercedes. Don Francisco ha già compiuto i quindici.»

La robusta signora le rivolse uno sguardo penetrante.

«E da quando in qua ti interessa se un ragazzo ha quattordici o quindici anni, ragazzina? Non starai per caso facendo la smorfiosa con don Francisco Xavier? Scuoti pure i ricci, *señorita*, tanto non ne ricaverai niente. Gli Xavier sono una famiglia di antico lignaggio, non nuovi ricchi con l'inchiostro ancora umido sulla patente di nobiltà. Possiedono due castelli costruiti prima del tempo di Carlo Magno. Ti conviene cercarti un bravo ragazzo del tuo cetto, se non vuoi che il tuo promesso sposo se la dia a gambe appena incontrata la